

Il fantastico mondo di Amélie Nothomb

Incontro con la scrittrice belga, nata a Kobe: ha venduto un milione di copie dei suoi apologhi tra Sade e Jarry

Letizia Paolozzi

Giura di non essere mai rimasta un giorno sulla riva, senza immergersi nella scrittura. Ossessione compulsiva, sistematica quella di Amélie Nothomb. «Scrivo con una penna poco costosa su piccoli quaderni a quadretti», spiega. Si alza alle tre, quattro di notte. Inutile chiedere a questa «grafomane», alla scrittrice belga in lingua francese quando dorme. «Ho molta energia; mi bastano tre, quattro ore». Il resto del tempo l'energia la impiega nei romanzi. Una lotta che consiste nel fronteggiare l'ordine logico-temporale del racconto, attraverso lo svolgimento di fantastiche conversazioni, di dialoghi sapienti e paradossali.

Per spiegare di che pasta sia fatta Nothomb, intanto un po' di cifre. Ogni anno, butta giù tre romanzi. Uno viene pubblicato, gli altri raggiungono i manoscritti chiusi nel cassetto. Ne ha accumulati più di venti «troppo personali per darli alle stampe» commenta in un francese squillante.

Deve alla Voland la pubblicazione italiana di otto romanzi (compreso *La metafisica dei tubi* in questi giorni sul tavolo delle librerie), squisitamente tradotti. Promette eterna fedeltà alla piccola casa editrice romana perché «se una storia d'amore procede bene, non c'è motivo di interromperla. La longevità amorosa si basa su una virtù: disobbedire con grazia». In amore e in editoria, l'importante è fingere di obbedire.

Questa giovane donna dai lunghi capelli neri, faccia rotonda, espressione altalenante tra sorrisi e rannuvolamenti, abbigliamento nero accompagnato, a volte, da guantini di lana, anch'essi neri, sarebbe facile venire a cercarla adesso. Adesso che è diventata, a trentaquattro anni, «il caso Nothomb».

Tra i più ricchi scrittori francesi. Un milione e trecentomila copie di libri venduti in cinque anni. Tradotta in 25 lingue, ha ricevuto per *Stupori e tremori* il Grand prix du roman dell'Académie de France. Più altri sedici premi (tra cui, il Prix Alain-Fournier e in Italia il Chianciano), mietuti in giro per il mondo.

Debutta nel 1992 con *Hygiène de l'assassin* (Albin Michel). Idolatrata dai fans, i «Nothombophiles» (ce ne sono anche a Roma), apprezzata dalla critica come grande autrice francofona. Qualcuno avvicina i suoi romanzi ai «contes philosophiques» di Voltaire. Lei si schermisce: «Sarei molto arrogante ad accettare questo paragone. Anche se non mi dispiace guardare il mondo candidamente».

E in modo inusuale. «Non ho cellulare né computer. Niente posta elettronica. Devo difendermi dall'assalto di troppe por-

Dormo tre ore a notte e scrivo tre romanzi l'anno, ma due finiscono nel cassetto perché troppo personali



La scrittrice belga Amélie Nothomb

te aperte verso di me». Altrettanto inusuale la sua vicenda di scrittrice belga-giapponese, in va-e-vieni tra Europa e Oriente. Per ricostruire i primi passi, serviamoci della *Metafisica dei tubi*.

All'inizio, il tubo-Dio-bebé «era pieno e denso come un uovo sodo, di cui possedeva anche la rotondità e l'immobilità». Dall'immobilità al risveglio, grazie al cioccolato bianco della non-

na. «Il piacere è una meraviglia che mi insegna che io sono io. Io sono la sede del piacere. Non esiste piacere senza di me, non esiste io senza piacere». La dolcezza si scioglie sulla lingua e scio-

glie la lingua. Il bébé parla, nomina le cose. Forse è travolto dalle cose. Prova di suicidio tra le carpe dello stagno. Sarà frutto dell'immaginazione? Ma no. Ecco la cicatrice sulla tempia sinistra. Ha battuto la testa, proprio in quel punto lì.

remoto dopoguerra non ha lasciato tracce e i poeti di oggi non sembrano propensi a ritentare i sentieri.

E tuttavia perché non pensare che, con rinnovato approccio, qualcosa possa rimettersi in movimento, se un poeta come Cesare Viviani (nel suo ultimo libro *Passanti*, uscito da Mondadori) riesce a darci ancora versi in qualche modo auspicabilmente attuali, come i seguenti che, a mia volta, proporrei qui alla riflessione: «*E i valorosi, i valorosi non per un'idea / di patria, o per ordine astruso, ma per noi / van-*

Nella realtà, Amélie Nothomb è nata a Kobe, nel 1967. Famiglia di diplomatici. Con il padre (ora ambasciatore a Roma) tra Cina, Laos, Birmania, Bangladesh. Fino al 1984. Poi Bruxelles dove studia filologia romana. Niente di liberatorio in questa parte del mondo. Molte sofferenze per l'impossibilità a comunicare con i ragazzi della sua età. Bisogna «vestirsi allo stesso modo, amare gli stessi autori».

I suoi autori sono Nietzsche e la Bibbia. Condannata all'esclusione, si mette a bere, rifiuta il cibo. Ancora in Giappone che, però, si rivela «un paese razzista e ostile». Da questa affermazione potete dedurre che Amélie Nothomb non ha mai ceduto allo sguardo letterariamente esotico. Non le piacciono gli stereotipi. Non l'attrae l'alterità totale. Il Paese del Sol levante è modellato, contemporaneamente, dall'espansionismo (attualmente in panne) economico e dal feudalesimo dei costumi (gerarchia, violenza, autoritarismo nei confronti delle donne). A proposito di donne «ha ragione La Rochefoucauld: le donne sono migliori o peggiori degli uomini. Comunque, la complessità femminile è più grande».

Nelle «favole filosofiche» ci sono personaggi femminili e maschili. Mostruosi e bellissimi. Misantropi e seccatori. Sembrano tenuti a battesimo ora da Sade ora da Jarry. Contano gli intrighi, i misteri, i colpi o cambiamenti di scena. Nulla sui sentimenti. Si procede al galoppo. C'è rischio di eternizzare questo meccanismo dei primi romanzi? «Niente affatto. Io sono incinta delle situazioni. Non è che le scelgo. D'altronde le relazioni tra persone sono un numero infinito. Ci metterei più di una vita a trattarle tutte».

Avete capito? Amélie Nothomb è «incinta». Ma non inventatevi delle tracce di nichilismo tra le righe dei suoi romanzi: «Perlomeno non nel mio caso. Di nichilismo si soffre da adolescenti». Questa scrittrice che si definisce «dialoghista, maestra di schermo» o piuttosto, di schermaglie verbali, non ha nulla da spartire con certa letteratura post-adolescenziale. La sua bravura consiste nel fermarsi e indicare e girare intorno e scavare nel male del mondo. Che volete? «Il male c'è. Sarebbe un errore negarlo». Con la scrittura, si può maneggiare sottilmente il lato dolce-amaro dell'esistenza, raccontare un conflitto attraverso inaspettati sprazzi di umorismo macabro. Tuffarsi nell'assurdo, riderci sopra. Ridere, d'altronde, fa buon sangue.

Ha esordito nel '92 con «*Hygiène de l'assassin*». In suo nome nascono nel mondo club di fans, i notombofili



Da Antonia (Byatt) a Zadie (Smith)

Amélie Nothomb è a Roma per il suo «*Metafisica dei tubi*» e per inaugurare il ciclo «*Donne senza precedenti*» (Incontri con autrici-Scrivere ieri e oggi) alla Casa delle Letterature. Appuntamenti dedicati, con cadenza mensile, ad alcune delle più interessanti scrittrici del momento (tra cui Antonia Byatt, Jamaica Kinkaid, Rebecca Miller, Arundhaty Roy, Zadie Smith). A organizzarli, l'Assessorato alle Politiche culturali del Comune di Roma. A cura di Monica Capuani, Maria Rosa Cutrufelli, Maria Ida Gaeta, Paola Masi, Maria Serena Sapegno. Della Nothomb, la casa editrice Voland ha già pubblicato: «Igiene

dell'assassino», «*Le Catilinarie*», «*Sabotaggio d'amore*», «*Attentato*», «*Ritorno a Pompei*», «*Mercurio*», «*Stupore e tremori*». La Guanda sta ristampando i libri in edizione tascabile. Sempre in Italia, è uscita dalla Robin editore «*Libri da ardere*», pièce teatrale della scrittrice belga che, poco più che ventenne, ha battuto il record (in 40 minuti) di discesa del Monte Fuji. Altro record, questa volta sentimentale, aver abbandonato, a una settimana dalle nozze, il fidanzato giapponese. Ora Amélie Nothomb vive tra Bruxelles e Parigi. Per chi volesse saperne di più: www.multimania.com/fenrir/nothomb